iO DONNA

Settimanale

Data 28-08-2021
Pagina 61/62
Foglio 1 / 2

La custode degli affetti altrui

di Sabina Pignataro

È una di casa, si occupa dei lavori domestici, accudisce, consola. Ma è anche l'estranea di famiglia: e la dedizione ai figli e ai genitori dei "signori" non sempre va di pari passo con il riconoscimento dei diritti. Insomma, per colf e badanti non è cambiato nulla negli ultimi cinquanta, cento anni? Leggete questo articolo fino in fondo, prima di rispondere

Per vent'anni le badanti sono state le invisibili tra gli invisibili. Di loro non abbiamo voluto sapere nulla: né chi fossero, né da dove venissero, né come facessero a fare il loro lavoro. Eppure non è per niente facile essere una badante. Essere continuamente "l'estranea di casa", e "una di casa". Essere colei che si occupa della casa, del corpo e dell'anima. Colei che nutre, cambia, lava e medica; e colei che coccola, consola, custodisce. Le braccia a volte non bastano. Serve il cuore.

«Badare è un verbo particolare, che sta a metà tra lavorare e amare» dice l'antropologo Francesco Vietti. «Da una badante ci si aspetta non solo che vesta, cucini e cambi le medicazioni, ma anche che sia gentile, disponibile, amichevole, che dia affetto, calore, conforto alla persona che le viene affidata».

Talvolta questo coinvolgimento affettivo è l'esito naturale di un rapporto intimo, di condivisione di tempo, di spazi, di frammenti di vita quotidiana. Viene facile: come quando l'estate segue la primavera. «Dana non è per me solo la persona che mette in fila le pastiglie» racconta Sandra, una signora invalida. «Lei è soprattutto la testimone dei miei pensieri più profondi, colei che lenisce le mie paure, accarezza i miei sogni quando dormo, custodisce i pochi ricordi che sopravvivono alla mia malattia e li consegna ai miei figli». E infatti, non di rado, tra chi offre le cure e chi le riceve nascono delle relazioni molto profonde, indissolubili. Come quella che ha legato SEGUE

120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SEGUITO per quarant'anni Marisa C., insegnante 96enne di discendenze nobili, e la sua badante. Nel testamento vergato a mano prima di morire, l'anziana aveva disposto che una parte importante della sua eredità fosse destinata, oltre che ai suoi alunni, alle sue amiche e ad alcune Ong, anche al personale di casa e in particolare ai figli della badante a cui lei, che non aveva avuto figli, aveva voluto bene come fossero suoi nipoti. «A loro – aveva scritto- l'affettuoso saluto di nonna Marisa».

Quando l'affetto è scippato da altri

Altre volte però, spiega Vietti, il coinvolgimento affettivo è preteso, reclamato, imposto dall'alto. «A tate e badanti si chiede di prendersi cura degli anziani come fossero i loro genitori, o dei bambini come farebbero con i propri figli. Ci si aspetta delicatezza, premurosità, affetto, dedizione. E poi tempo: i giorni, le notti, i weekend, le feste, le vacanze. Raramente si tiene conto che questo tempo, e questo affetto, è un furto alle loro vite e alle loro famiglie».

Lo racconta anche Irina, una donna ucraina di 55 anni, mentre con le mani segnate dalla fatica piega gli asciugamani. «Quindici anni fa sono venuta a Bologna per raccogliere denaro affinché le mie bambine potessero avere una vita agiata. Sebbene la signora mi voglia bene e anche io gliene voglia, solo adesso mi rendo conto che il nostro legame nasce da uno strappo, da una violenza. Quella che ho dovuto compiere su me stessa, per allontanarmi. Tutto il tempo e l'amore che ho donato a lei, l'ho scippato alle mie figlie».

Il dramma degli orfani bianchi

«Il sangue non si sciacqua» scrive Marco Balzano, mettendo a fuoco proprio le ferite e le lacerazioni di queste donne. Nel suo ultimo romanzo, *Quando tornerò* (Einaudi), non si limita a raccontare la storia di una di loro, Daniela, venuta a Milano fare la badante, ma allarga l'inquadratura anche sui vissuti dei figli, dei mariti, e di chi di solito resta nel proscenio, con le tessere sparpagliate di quella che, prima della partenza, era una famiglia. Perché per ogni donna che arriva nelle nostre case per prendersi cura dei nostri anziani, c'è una famiglia nel Paese di origine che viene dilaniata. Anziani e mariti che restano soli; figli affidati ai nonni o agli zii: sono i cosiddetti "orfani bianchi", bambini spesso a rischio di disagio psicologico, fino all'atto estremo del suicidio. Il romanzo non fa sconti, scandaglia le necessità di ognuno, i traumi, le aspirazioni, l'ambivalenza dei sentimenti. «Non mi importa il giudizio, l'attribuzione di responsabilità, il moralismo, la denuncia» spiega Balzano. «Mi importa, invece, scrivere e consegnare quelle storie che, per molte ragioni, preferiamo non dirci, silenziare, obliare, rimuovere. Sono convinto che è solo conoscendo le storie che possiamo diventare più umani».

Le "nuove" badanti sono spesso cittadine di Paesi Ue, più consapevoli dei diritti, più istruite

Un'asimmetria di potere difficile da scalfire

Negli ultimi vent'anni, anche se qualcuna è riuscita ad ottenere un salario (più) dignitoso, delle giornate di riposo e i diritti minimi di ogni lavoratore (che non siano molte, lo dimostrano i dati nel riquadro sotto a sinistra), una forte asimmetria di potere, genere e classe continua a separare le collaboratrici domestiche dalle famiglie di cui si prendono cura.

«In passato in fondo al corridoio c'era la porzione di casa che "i signori" riservavano alla servitù. Ora, per fortuna, i rapporti sono cambiati» osserva Patrizia Carrano, giornalista e autrice di *A sinistra in fondo al corridoio* (edizioni 1000eunanotte), un romanzo dedicato alla storia di una famiglia attraverso lo sguardo limpido del personale di servizio. «Ma per infrangere questa asimmetria è necessario si faccia uno sforzo emotivo nei confronti di balie, domestiche, portinaie, colf e badanti, affinché le loro emozioni, ferite, fantasmi, esperienze, storie e desideri possano trovare pieno diritto di cittadinanza. Perché – assicura- quando le porte del cuore si aprono e i mondi interiori affiorano, ad arricchirsi sono entrambe le parti».

Storie di riscatto che si somigliano

Potrebbe capitare allora di scoprire che, per molte badanti, il lavoro in Italia rappresenta non solo un mezzo per raccogliere denaro, ma anche, soprattutto, uno strumento di riscatto, di rivincita, in sostanza di emancipazione personale e femminile. Come spiega Vietti: «Oggi, a differenza delle donne moldave o ucraine che salivano su un pulmino venti anni fa, a cui avevo dedicato il dottorato e poi il libro *Il paese delle badanti* (Meltemi, 2019), le "nuove badanti" sono portatrici di esperienze diverse: sono cittadine di paesi membri dell'Unione Europea, come Romania, Bulgaria e Ungheria, hanno con sé una consapevolezza maggiore della propria condizione e un livello di istruzione medio-alto. Vengono per restare: cercando di assimilare tutto quello che riescono sull'Italia attraverso i racconti degli anziani di cui si prendono cura, desiderano integrarsi, sentirsi meno straniere. Molte di loro lo fanno per sottrarsi a contesti di potere patriarcale, in cui mariti, padri e fratelli esercitano un forte controllo sulla loro quotidianità». Se si dedicano agli anziani, ai bambini, ai più fragili non è sempre, non solo, per vocazione ablativa, ma perché il lavoro è l'unica occasione di riscatto».

Proprio come per tante di noi. iO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un continente sommerso

La tutela dei diritti si indebolisce nei contratti in nero. Lo mostra Assindatcolf, l'associazione dei datori di lavoro

Vent'anni dopo l'arrivo delle prime badanti e nonostante le occasioni di regolarizzazione (con le varie sanatorie) nelle case italiane si registrano diffuse violazioni dei più basilari obblighi contrattuali, inosservanza degli orari di lavoro, abusi e ricatti. Secondo le analisi più recenti, realizzate incrociando i dati Inps e Istat *(assindatcolf.it)*, i lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane sono circa 865 mila: una cifra che va raddoppiata per avere un'idea complessiva del fenomeno, considerando che si stima un ulteriore 60 per cento di lavoro sommerso. Poco più della metà di loro lavora per una sola famiglia, mentre le altri sono "pluricommittente".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

120634
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.